



(2) O. Faisal/AP

Egemonia Qatar

Il Paese arabo sta diventando in breve tempo l'epicentro delle competizioni mondiali.

Opportunità e rischi

Nel dicembre scorso, a Doha, si sono disputati i Mondiali di nuoto in vasca corta. In seguito, tra gennaio e febbraio, la capitale del Qatar ha ospitato uno dopo l'altro un torneo di tennis del circuito maschile, la finale di Supercoppa italiana tra Napoli e Juventus,

il Mondiale maschile di pallamano, un importante torneo di golf, una gara a tappe di ciclismo, un torneo di tiro a volo e uno di tennis femminile. Inoltre, come se non bastasse, nei prossimi mesi il Paese arabo ospiterà anche il via del Motomondiale, la prima tappa della Diamond Le-

ague di atletica leggera e i Mondiali dilettanti di boxe.

E non è ancora tutto. Indovinate a chi è già stata assegnata l'organizzazione dei Mondiali di ciclismo su strada del 2016, di quelli di ginnastica artistica del 2018, di quelli di atletica del 2019 e, soprattutto, dei Mondiali di calcio

del 2022? Al Qatar, ovviamente.

Se si continua di questo passo, complice la crisi economica globale che sta vivendo gran parte del nostro pianeta, si rischia che questa nazione diventi sempre più spesso sede privilegiata di tante importanti manifestazioni sportive del futuro. Magari anche delle Olimpiadi, del 2024 o più probabilmente di quelle del 2028, evento per il quale non è difficile prevedere una nuova candidatura del piccolo emirato asiatico (vi abitano in tutto appena due milioni di persone), dopo i tentativi (prematuri) falliti in occasione

dell'assegnazione dei Giochi a cinque cerchi del 2016 e del 2020.

Vedremo come andrà a finire, nel frattempo il fenomeno è di quelli che fanno riflettere. Questo "protagonismo" nell'ottenere l'organizzazione di una serie così numerosa di manifestazioni sportive ha lo scopo di far acquisire al Qatar una sempre crescente "visibilità globale", attirando a Doha nuovi visitatori da ogni parte del mondo. Allo stesso tempo, però, non mancano alcune conseguenze positive per lo sport. I petrodollari degli emiri, tanto per dirne una, hanno consentito in brevissimo tempo la costruzione d'impianti davvero all'avanguardia. Inoltre, il Paese arabo è diventato negli ultimi anni uno dei

massimi finanziatori internazionali della Wada, l'Agenzia mondiale antidoping, senza dimenticare che i qatarioti hanno acquistato importanti club calcistici come Manchester City o Paris Saint Germain. Purtroppo però, non è tutto oro quel che luccica...

Tralasciando il caso eclatante dei Mondiali di calcio (pare ormai accertato che sarebbero stati ottenuti dal Qatar corrompendo alcuni dirigenti della Federazione internazionale), diverse delle altre candidature che hanno portato

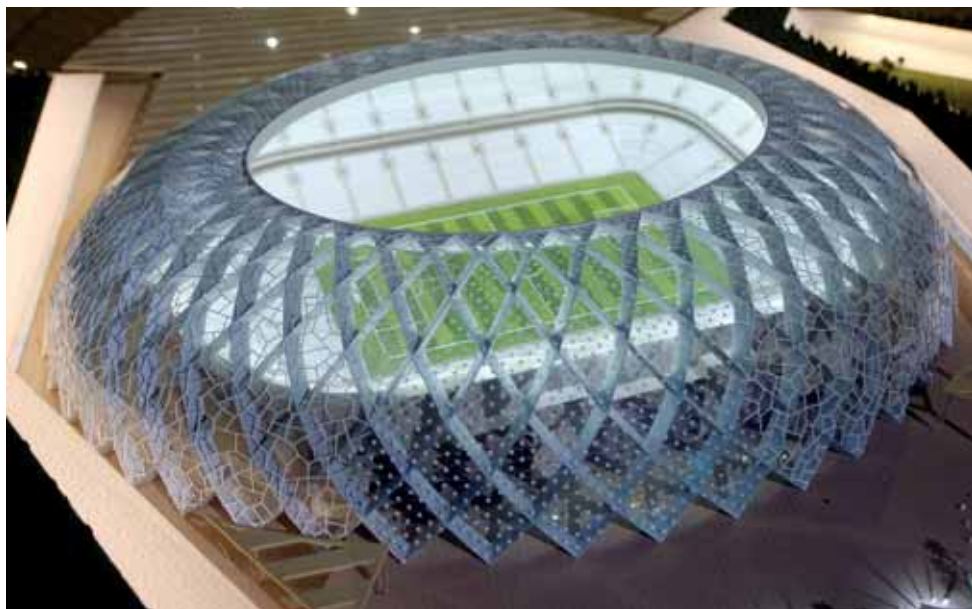


all'assegnazione delle manifestazioni sopra elencate sono state accompagnate da forti polemiche. Nel caso dei Mondiali di atletica, ad esempio, Doha ha avuto la meglio su due proposte eccellenti come quelle presentate da Stati Uniti e Spagna, certamente grazie a un progetto inappuntabile dal punto di vista della sostenibilità finanziaria, degli impianti e delle sistemazioni alberghiere, ma anche... potendo usufruire di un ricco budget per sostenere la propria candidatura (si parla di quasi 40 milioni di dollari!). Non ci si deve quindi stupire più di tanto se, davanti alle lusinghe di un investitore così "munifico", i dirigenti dello sport mondiale si stiano lasciando sempre più sedur-

re, senza peraltro opporre troppa resistenza per i possibili "effetti collaterali" che possono danneggiare le loro rispettive discipline.

Effetti collaterali negativi che non mancano di certo. Alcune di queste importanti manifestazioni, anche per evitare l'opprimente caldo che si registra a Doha nei mesi estivi, saranno ad esempio disputate totalmente "fuori stagione" (nel caso del calcio si giocherebbe addirittura in pieno inverno, dal 26 novembre al 23 dicembre!), e poco importa se questo, all'interno di calendari agonistici sempre più fitti, avrà un impatto deleterio sulle prestazioni degli atleti in gara.

E le critiche non finiscono qui. Da più parti, negli ultimi mesi, si sono anche alzate grida di protesta per il sospetto d'importanti violazioni dei diritti umani, in particolare nei confronti dei tanti lavoratori immigrati (soprattutto di origine indiana e nepalese) che sono stati e continuano a essere impegnati nella costruzione delle infrastrutture che ospiteranno i tanti eventi sportivi che si svolgeranno nell'emirato arabo nei prossimi anni (secondo alcune stime, non confermate dal Qatar, si parla già di oltre mille morti nei cantieri). Fatto sta che, tra qualche opportunità e molti rischi, il Qatar si prepara a impadronirsi dello sport mondiale dei prossimi anni. Senza badare a spese, e senza andare troppo per il sottile. ■



Lo stadio Al-Wakrah, che ospiterà nel 2022 i Mondiali di calcio a Doha, in Qatar. In alto, ingresso agli impianti dei recenti Mondiali di pallamano (a fronte, tifosi durante la finale Francia-Qatar).